

chi» stazzonati dalla vita, ridotti a stupidi manichini, ciascuno col suo giornale sotto il naso. È a questo punto che il giovane, riscuotendosi, comincia a inveire, a coprire la bionda d'insulti vituperosi da lei accolti in una immobilità allucinata. Ma la sua sporca vittoria è vicina, nel corpo a corpo della lotta che segue l'uomo è ancora il più debole, egli cade a terra e la ragazza gli si butta addosso urlando che il negro vuol violentarla. « Buttatelo fuori! ruggisce: allora gli insensibili bianchi si muovono ed eseguono. Tutto finito? No, ristabilita una torpida quiete, la bionda adocchia un giovanissimo e allegro negro, e ricomincia il gioco della mela. Ma forse questa volta non sarà la più forte.

Harvey ha lavorato sulla trama di un romanzo di Leroy Jones, scrittore ben noto come esponente del razzismo negro. Non conosco il romanzo ma dubito che regga il confronto con questo lento racconto per immagini in cui sonnecchia e si scatena la più micidiale spirale dell'odio.

Un nuovo romanticismo

Sotto la maschera della commedia brillante, Lösey, l'applaudito regista di *The servant* ci propone un'elegantissima storia non priva di mordente: *Una romantica donna inglese* il cui protagonista maschile è uno dei soliti emarginati, furbi subalterni, avventurieri pronti a vendersi: il tipo, insomma, che Lösey più volte ci ha presentato. La donna romantica è una inquieta giovane signora, felicemente sposata a uno scrittore di successo e madre di un simpatico bambino: la piccola famiglia vive più che agiatamente in una bella villa circondata da un grande parco. Ebbene, tutti questi privilegi non impediscono alla signora di soffrire perché incerta della propria intima identità: recipe un viaggio solitario, allo scopo di ritrovarla. Senza obiezioni il marito la lascia partire e la città favorevole all'introspezione è Baden-Baden di antica e recente (*L'année dernière...*) celebrità. Sul suo stesso treno viaggia un giovinotto attraente, ultima incarnazione del fusto *bon à tout faire*, che a un certo punto si chiude nella toilette e recupera un involto di plastica di cui controlla il contenuto:

nella fattispecie diversi sacchetti bianchi che oggi anche un infante riconoscerebbe per droga.

Tutta presa dalla sua nuova libertà la nostra signora arriva a Baden-Baden, sale su una antiquata carrozza a cavalli ed eccola arrivata al suo albergo: lì al banco della *reception* il suo gomito sfiora quello del giovinotto, anche lui intento alle formalità dell'arrivo. I due neppure si guardano, ma domani, mentre la donna medita nella sua camera (e forse si annoia) il biondino esegue un numero sorprendente del suo repertorio: facendo sparire nell'ascensore un tavolino riccamente imbandito davanti a cui siederà nel parco con la miglior grazia del mondo.

L'incontro predestinato avviene durante una serata al casino, ma non sarebbe determinante senza l'intervento — di nuovo! — dell'ascensore in cui i due s'infilano per puro caso. Senonché l'ascensione è lenta e l'abito della donna è un bianco velo trasparente: l'abbraccio del furbastro, che ha capito tutto, è minuzioso e conturbante, ma per adesso nulla succede. Purtroppo la pioggia ha sciolto le polverine magiche nascoste dal biondino sotto le tegole del tetto: e allora, cosa dovrebbe fare il poverino se non ritornare al suo mestiere di consolatore di appassite dame? Solo che questa volta la dama è giovane e straordinariamente attraente.

L'impresa non è facile anche perché, interrotte le sue vacanze introspettive, essa ritorna a casa dove il marito l'accoglie teneramente, senza chiederle se ha poi trovato il bandolo della sua identità. Ricomincia per lei la vita della casalinga borghese: spesa al supermarket, un po' di cucina, un po' di mondanità serale. Ma ecco che arriva una lettera del suo ammiratore al marito romanziere. E chi lo conosce? esclama lei, quasi in buona fede. Altrettante la sua reazione quando il signor X, qualificandosi poeta, si presenta, ricevuto dallo scrittore con benigna cordialità. Al tè si aggiunge un invito a cena nonché l'offerta di un letto nella camera per ospiti. Madama sbuffa, protesta, fa il broncio: questo parassita arrogante non le va, se stesse in lei gli rifiuterebbe persino le lenzuola per il letto. Infine, a forza di tè, di *breakfast*, di *dinner*, di festicciole a cui il marito

non può intervenire, si stabilisce un'intimità su cui veleggia il ricordo dell'abbraccio di Baden-Baden e quel che doveva accadere accade. Ecco, signora — par sogghignare Lösey — dove è finita la vostra ricerca d'identità.

Naturalmente i due fuggono e fanno l'amore finché durano i soldi, chiaramente sporchi, di cui l'uomo dispone. Intanto la signora ha la rivelazione di quale sia il vero mestiere dell'amante: il regista lo mostra a lei e a noi, cavalier servente di un'appassita cinquantenne e custode del suo cagnolino. Ma la sua ostinazione a credere nel sogno, per la verità più erotico che romantico, non cede neanche all'apparire di due signori che prendono in mezzo il biondino e lo portano al *redde rationem*.

D'altronde la piccola sognatrice sa di essere cascata in piedi, il generoso consorte, dapprima deciso alla rottura, è già in viaggio per raccogliercela e riportarla a casa.

Come si vede la storia non è peregrina, né il film presenta novità tecniche e di struttura: da sottolineare, semmai, il significato del tutto beffardo del termine « romantica », quasi Lösey abbia inteso verificare a quale realtà corrisponda oggi il vecchio « romanticismo ». Il successo del lavoro, del resto, è tutto affidato al talento degli attori: soprattutto a quello dell'intelligentissima Glenda Jackson, indimenticabile Elisabetta in televisione e affascinante protagonista di *Un tocco di classe*.

ANNA BANTI

SCHEDE

San Girolamo e i suoi Santi Anacoreti

Sedici secoli fa, nel 375 della nostra era, « un agiato dalmata sui trent'anni, dall'impeccabile cultura classica e dal carattere scontroso e polemico, decise di abbandonare il "secolo" e di ritirarsi nel deserto di Calcide in Siria ». Da quella data « tutto quello che doveva fare del coltissimo, intelligentissimo, permalosissimo Girolamo uno dei maestri del cristianesimo occidentale avrebbe per sempre portato l'impronta della sua stagione nel deserto ». A cominciare, naturalmente, da queste tre *Vite di Paolo, Ilarione e Malco*, che Giuliana Lanata ha tradotto per la Piccola Biblioteca Adelphi, rendendo il latino dell'originale con un massimo di attualità e di precisione linguistica, quanto meno mirabili.

La traduzione è accompagnata da note e da una nota bio-bibliografica, nella quale è ripercorsa la vita di Eusebio Ieronimo — San Girolamo — dalmata di Stridone, nelle sue principali tappe, da questo primo soggiorno nel deserto, che durò poco più di due anni, al suo periodo romano,

quando fu segretario di papa Damaso, al suo ritorno nel deserto nel 385, portandosi dietro, anche questa volta, con la sua ricca cultura la sua ricchissima biblioteca. E di seguito le tappe della sua lunga vita e dei suoi immensi lavori fino alla morte, nell'anno 420.

Mentre nell'introduzione la Lanata s'impegna piuttosto a delucidare l'ambiente del primo monachesimo orientale, dalla cui esperienza diretta Girolamo derivò, con la tematica, lo spirito di queste tre vite di santi, primi campioni della vita eremitica.

Girolamo giovinetto, a Roma, era stato fra i più attenti discepoli del grande Donato, maestro di latino a molte generazioni; né smentì mai la sua passione per i classici. Nemmeno quando lavorò alla stesura di queste vite, chiaramente dedicate agli uditori più semplici, come è proprio del genere.

Singolare deserto quello descritto e vissuto da San Girolamo: informato, animato, di fatto decisivo per tutte le grandi questioni dell'epoca. Con-